

SPETTACOLI • ANTI-TORIES SCATENATI



LA POLITICA È UN DRAMMA.

di Marco Consoli

Sally Potter firma una commedia acidissima sui lati oscuri, e qualche buona intenzione, della borghesia britannica. «Solo se il cinema diverte si possono dire cose molto serie»

BERLINO. Un esercizio di stile. Un pamphlet sociale e politico. Una dark comedy con battute al vetriolo. Un meccanismo a orologeria. Tutto questo è *The Party*, il film nelle sale l'8 febbraio con cui Sally Potter, sessantottenne regista britannica, ritorna ai fasti dei suoi film migliori, *Orlando* e *Lezioni di tango*.

In una casa londinese, la politica d'opposizione Janet (Kristin Scott Tho-

mas) è pronta a festeggiare con gli amici più intimi la sua fresca nomina a ministro della Sanità del governo ombra, mentre il marito Bill (Timothy Spall) se ne sta seduto in salotto, ascolta un disco jazz e fissa il vuoto, assorto in chissà quali pensieri con la bottiglia di whisky in mano. Il campanello inizia a suonare e, uno dopo l'altro, arrivano gli ospiti: prima April (Patricia Clarkson), migliore amica della padrona di casa, ex idealista



+

A SINISTRA,
TIMOTHY SPALL,
CILLIAN MURPHY,
EMILY MORTIMER
E PATRICIA CLARKSON
IN *THE PARTY*
DI SALLY POTTER
(A DESTRA), NELLE SALE
DALL'8 FEBBRAIO

THE PARTY SARÀ MEGLIO RIDERCI SU

e ora cinica fino a essere sprezzante, che non risparmia battute neanche per il marito Gottfried (Bruno Ganz), aromaterapeuta tedesco che dispensa a tutti i propri consigli new age. Poi arriva Martha (Cherry Jones), amica di Bill e professoressa femminista con la giovane moglie Jinny (Emily Mortimer) da cui aspetta tre gemelli; e infine il banchiere Tom (Cillian Murphy), la cui moglie è in sospetto ritardo, e che si trova in evidente

stato di agitazione: appena entra in casa si rinchioda in bagno per sniffare cocaina, tira fuori una rivoltella e tenta di nascondersela. Da questo momento in poi inizia un gioco al massacro di questo quadretto borghese in cui ciascuno mostra il meglio e il peggio di sé e custodisce almeno un segreto: settantadue minuti in cui si discute di sanità pubblica, medicina tradizionale e alternativa, idealismo contro realismo, con un dialogo fit-

tissimo in bilico tra satira e dramma, condito di rivelazioni che includono la malattia e il tradimento. «Mi interessava esplorare le persone nel momento in cui devono affrontare un cambiamento, quando la crisi rivela a ciascuno che non è chi credeva di essere» ci racconta Sally Potter nella suite di un hotel di Berlino. «E desideravo essere critica e compassionevole nei confronti di tutti i personaggi, che hanno lati oscuri e mo-»

12 GENNAIO 2018 • IL VENERDÌ • 111

SPETTACOLI • ANTI-TORIES SCATENATI



1

+



2 strano buone intenzioni». **Il suo film sembra avere una forte connotazione politica, a partire dal titolo, che può voler dire "la festa" ma anche "il partito".**

«Il doppio senso è voluto. Il mio desiderio era scrivere una commedia che mettesse in ridicolo la politica, soprattutto britannica: nel film si parla di servizio sanitario perché volevo ragionare sulla politica della salute, ma anche di salute della politica. Che mi pare in condizioni piuttosto precarie».

Come è stata influenzata dall'attualità politica?

4 «In realtà ho scritto la sceneggiatura ben prima di Brexit e Trump, ma qualcosa di ciò che è accaduto doveva essere già nell'aria. Per questo volevo che il mio film facesse ridere, per alleviare le sofferenze della gente in questi tempi difficili».

Crede al valore terapeutico della risata?

«Sì, perché quando ridi rilasci la tensione nel corpo e nella mente, e dopo sei pronto ad affrontare le sfide più ardue. Niente funziona meglio che spingere le

5 persone a usare il proprio cervello per combattere il populismo, perché l'intelligenza delle persone di solito è la prima cosa che viene spenta prima dell'avvento del totalitarismo. Un modo di far andare la gente al cinema è convincerla che può divertirsi, e non di impartire una lezione su ciò che dovrebbe pensare. Così, se si diverte, magari tra le righe si riesce a dire qualcosa di serio».

Il suo modello di commedia qual è?

«Amo i film che mescolano pathos e risate, come quelli di Charlie Chaplin o dei fratelli Marx».

ALCUNE IMMAGINI (IL FILM È IN BIANCO E NERO) DA THE PARTY

- 1 PATRICIA CLARKSON E BRUNO GANZ
- 2 LA LOCANDINA
- 3 TIMOTHY SPALL
- 4 KRISTIN SCOTT THOMAS, NEL RUOLO DI JANET, LA PADRONA DI CASA APPENA NOMINATA MINISTRA OMBRA DELLA SANITÀ
- 5 CILLIAN MURPHY

Il ritmo dei suoi film è forsennato. Si è ispirata a qualcosa in particolare?

«Ho sempre avuto in mente di girare una storia dal ritmo incalzante come *Piombo rovente* o come certi film con Bette Davis o Joan Crawford. Mi sono ispirata ai film degli anni Trenta e Quaranta, che avevano una grande rapidità di dialogo. Il nostro tempo è così prezioso che *The Party* rispetta una sorta di ecologia del tempo, per questo dura così poco. E poi ho imparato che gli attori di solito amano questo tipo di scrittura».

Sui personaggi come ha lavorato?

«Li amo tutti allo stesso modo e ho cercato di dare a tutti lo stesso tempo in scena e la stessa qualità di dialogo. Poi mi sono resa conto che quello che ha le battute migliori è April, l'unica che dice ciò che gli altri pensano ma non hanno il coraggio di esprimere. Sembra una cinica, ma il suo rigore critico è un modo di dimostrare amore e tenerezza. Persino quando parla del marito e dice "fai il solletico a un aromaterapeuta e scoprirai un nazista"».

E con gli attori come ha funzionato?





Non deve essere facile gestirne sette di tale temperamento e talento.

«Ho stabilito con ciascuno un rapporto personale di totale fiducia prima delle riprese. Così una volta arrivati sul set si è creata un'energia unica: tutti sapevano che non esisteva gerarchia, che il salario sarebbe stato minimo per tutti, che ero aperta a suggerimenti, che non ci sarebbero stati negatività o gossip. Altrimenti sarebbe stato impossibile, visto che abbiamo girato in sole due settimane. Un fatto che ha elettrizzato tutti».

Le avranno detto che il suo film ha un impianto teatrale che ricorda, per esempio, il recente *Carnage*...

«Sì, ma *Carnage* è stato pensato originariamente per il palcoscenico, mentre io ho scritto questa sceneggiatura direttamente per il cinema, cercando di approfondire cosa può accadere a delle persone quando condividono spazi ristretti per un po' di tempo, con un'atmosfera da pentola a pressione che prima o poi esploderà. Mi rendo conto che *The Party* potrebbe essere portato in teatro, e se

accadesse mi farebbe piacere».

L'appartamento gioca un ruolo fondamentale nel racconto, nel modo in cui i vari spazi vengono occupati dai protagonisti. Dove lo avete trovato?

«Abbiamo costruito un apposito set e una vera e propria coreografia per dare l'impressione che la casa sia un microcosmo di un'intera sezione della società».

A un certo punto del film, April si rivolge alla sua amica Janet e dice: «La sorellanza è un concetto sorpassato». Sembra che, dai tempi di *Orlando*, il suo messaggio femminista si sia indebolito. E le sue protagoniste siano diventate più disincantate. È così?

«*Orlando* risale a 25 anni fa ed ero molto più vicina, anche temporalmente, al

movimento femminista. In questi anni ci sono stati momenti di forte reazione a questo tipo di battaglie, e le donne sono state oggetto di attacchi

«HO SCRITTO LA SCENEGGIATURA PRIMA DI BREXIT E DI TRUMP. SI VEDE CHE IL DISASTRO ERA NELL'ARIA»

sgradevoli e minacce di morte. All'epoca avevo una grande speranza nel futuro, ma la realtà ha rivelato che noi donne combattiamo tra noi stesse e ci dividiamo. Così è maturata l'idea che tutte le marce di protesta cui ho partecipato – fin da quando avevo 11 anni, da una contro il nucleare a quella di un milione di persone contro l'invasione dell'Iraq – non bastino più. Il movimento delle donne, poi, si è indebolito anche per aver prestato orecchio a idee che col dibattito femminista poco hanno a che fare. La più ridicola è quella di Ivanka Trump, secondo cui una donna può trovare il potere nel modo di scegliere gli abiti. Ma tutto questo però non ha nulla a che vedere con quella scena del film».

In che senso?

«Quello che dice April corrisponde al tipo di battute che le donne si dicono quando sono al riparo dagli uomini. E poi la sa una cosa?».

Cosa?

«Nulla dovrebbe essere così sacro da non poterci scherzare su».

Marco Consoli